

## 1300 ettari di terra spettrale e attraente

Dal nostro corrispondente

**ISOLA D'ELBA** — L'altissimo, un vecchio Rodriguez noleggiato espressamente dalla sezione piombinese del Wwf, sta sfilando lungo il versante orientale dell'Elba. Il mare è appena increspato, il tempo incerto, doppiando Punta Calamita ci accorgiamo di una nuova costruzione incredibilmente collocata sull'ultimo lembo di scoglio a sud dell'isola.

Lo «Squalo Bianco» punta ora la sua prua su Montecristo. L'isola resa nota da Dumas (ma per i più giovani è forse meglio aggiungere Vecchioni) si staglia netta e conica contro il cielo.

L'umanità di bordo è veramente varia e mostra un arcobaleno di abbigliamento: c'è il tipo della propria missione naturalistica in divisa para-militare e scarponi, superaccessoriato con binocoli e ammenicoli, che sfoggia bottoni truceamente anti-caccia, c'è più di un signore in giacca e mocassini, addirittura una signora in gonna di lino, tacchi e fiore tra i capelli, c'è evidentemente chi non ha capito dove si va, perché si chiede se a Montecristo, come all'Elba, il Giglio, c'è un paese e si può acquistare qualcosa, l'aria è più da gita di Cral aziendale che da escursione di studiosi.

Prima di raggiungere Montecristo l'emozione non preventiva di vedere a poche miglia verso nord due grandi trombe d'aria. «Basta spararci un colpo di cannone nel mezzo e si spezzano» afferma sicuro di sé un signore, i più mostrano di bersi tranquillamente l'antica credenza, ma non ci sono cannoni a bordo e le trombe si esauriscono da sole; prima di approdare compiamo quasi il periplo dell'isola giungendo da sud a Cala Maestra. Montecristo è spettrale ed attraente al tempo stesso, il fascino che emanano i liscioni di granito è selvaggio, 1.300 ettari di sasso brillante che piomba in un mare immensamente azzurro.

A terra dobbiamo arrivarci a gruppi, traghettati da una lancia. Siamo venuti qui moltissimi anni fa ed è stupefacente accorgersi che non è cambiato nulla.

La guardia forestale che ci accompagna si improvvisa cicerone e ci narra la leggenda di S. Mamiliano, il cui corpo fu squartato (per eccesso di devozione) da gigliesi ed elbani che se ne contendevano le spoglie mortali; parla della leggenda del tesoro, dei monaci che seguirono le orme del Santo, del pirata Dragut (detto il Barbarossa) che il passo a fil di spada e che trasformò Montecristo in una specie di Montpraccm, e finì a giungere Dumas, al Taylor che edificò la villa nei cui pressi siamo raccolti e che introdusse specie botaniche nuove, al Ginori e al Savoia. Sui cenni storici la guida è un po' imbarazzata, se la cava meglio quando inizia a parlare della flora e della fauna partendo dalle terribili e particolari vipere per cui non esiste qualsiasi siero antidotico. I signori in mocassini ora mostrano qualche preoccupazione, ma è difficilissimo incontrare una, rassicura la guida.

Il gruppo infatti non vede vipere e purtroppo neanche una capra delle due razze (montegrina e locale) ormai troppo diffuse: sono circa 400 e con il loro continuo brucare impediscono la riproduzione dei lecci che una volta abbondavano nell'isola.

Paradossalmente l'escursionista più fortunato è proprio il cronista della spedizione che, rientrando da solo alla spiag-



gia con una caviglia malandata, mentre gli altri salgono verso la Grotta del Santo. L'isola di ex-voto marinari, si imbatte in una scena da documentario: un aereo scacciato in un turbino di ali e penne da un gruppo di gabbiani si avvicina in volo e plana a terra a pochissimi metri di distanza.

Scende sulla spiaggia il guardiano, vive qui con la moglie, il figlio, la nuora e nessun altro. Inizia una anomala intervista: immaginando la curiosità dell'ospite è lui a rispondere alle domande prima che siano poste.

«A stare soli ci si abita... poi di tanto in tanto, specie nella stagione migliore, qualche visitatore». L'isola accoglie in genere piccoli gruppi di studiosi, una troupe della Rai, oggi ci siamo noi, domani visita l'isola il «padrone di casa» Romano Prodi, il presidente dell'Iri. Ma cosa ci fa Prodi a Montecristo? Il guardiano è evasivo, ci dice che quindici anni fa c'era un progetto di privatizzazione dell'isola che pareva destinata a trasformarsi in sede di un club molto esclusivo, che avrebbe urbanizzato l'isola. Per garantire la conservazione di Montecristo l'amministrazione statale intervenne creando una barriera, nella fascia di mare antistante l'isola è vietato pescare, nuotare, persino navigare. Si vuol proteggere così la foca monaca, che d'altronde non si vede da qualche anno. Approdare è possibile solo se si è in possesso di specifiche autorizzazioni, neanche le barche dei pescatori che vanno dall'Elba e da Porto S. Stefano sulle scuche dell'Arichella possono attraccare, col brutto tempo vanno a rifugiarsi nell'isola, qualche volta anche per due giorni. «Guadagnano bene» riflette il guardiano — ma è pane sudato.

Anche noi riflettiamo e ci poniamo domande che non è giusto girare al guardiano: ma ha un senso questa iperprote-

zione? Quanto contano gli enti locali, in testa il comune di Portoferraio o cui Montecristo appartiene, nella gestione del patrimonio pubblico che l'isola rappresenta? Ed ancora viene da chiedersi se non sia giusto intensificare la presenza di occasioni di visita e di educazione per la gente come quella, magari un po' ingenua ma perfettibile, a cui abbiamo partecipato. C'è anche la questione della scelta tra l'intervento e il non intervento da risolvere, alcune specie botaniche ed animali importate negli ultimi due secoli hanno di fatto alterato l'equilibrio di Montecristo, gestire un'operazione così complessa è però forse un compito disperato, per una amministrazione che è solo riuscita a chiudere a chiave l'isola e tirare il paletto. Ora la stessa domanda si fa un po' più maliziosa: «Ma che cosa viene a fare Prodi a Montecristo?». Se non ci ha risposto la prima volta dobbiamo che il guardiano, a cui tra una parola e l'altra abbiamo confessato il vero scopo della nostra gita, voglia risponderci. Mentre le avanguardie del gruppo guadagnano Cala Maestra scendendo giù dal monastero, ci parla dei suoi guadagni, della casa di Piombino in cui ha investito i proventi di un lavoro forse ancora meno gradito di quello dei pescatori che poco prima commiserava e che sta seguendo al largo con il binocolo.

# Viaggio a Montecristo Dov'è la foca monaca?



Alcune suggestive immagini dell'isola di Montecristo

Appena il tempo di consumare una colazione al sacco seduti su uno scoglio e di notare, sotto il pelo dell'acqua, delle lumache di mare di dimensioni inusitate ed è già tempo di ripartire. Si sta levando un vento teso che imbianca il mare; la lancia ha qualche difficoltà a fare la spola tra il moletto e l'altissimo ormeggiato al largo, i più terragnoli tra i nostri compagni hanno un poco di paura dignitosamente repressa, ma un po' tutti si preparano ad un paio d'ore. Il ferrocchio si rivela invece un'ottima barca ben guidata, ci porta con qualche sussulto appena a Piombino mentre Montecristo sparisce, ingolata da un temporale, alle nostre spalle.

La nave nelle ultime undici miglia è stracolma di auto e di gente, siamo ad approdare di nuovo in un'altra isola, ma la stanchezza ed il contrasto con i paesaggi della mattinata ci fanno sembrare Portoferraio una metropoli, il suo mare meno ampio.

Sergio Rossi

# Ungheria, camping per 10mila E un altro solo per naturisti

Dal nostro corrispondente

**BUDAPEST** — Uno dei più grandi camping d'Europa è sorto sulle rive boscoso del lago di Veker, a una decina di chilometri dalla città di Debrecen, nella parte più orientale dell'Ungheria. Il gigantismo è provvisorio. I 10mila posti del camping sono stati creati (con una spesa di un miliardo e mezzo di lire senza contare il lavoro volontario dei giovani di Debrecen) soprattutto per far fronte alle esigenze del 47° incontro internazionale della Federazione camping e caravanning, dal 1° al 10 agosto. Smontate le strutture superflue è rimasto un insediamento permanente per 1.200 persone e un centro di riposo e di svago al servizio della città oltreché del turismo.

Settemila i campeggiatori provenienti dall'estero, da una quarantina di paesi, con una preponderanza di tedeschi occidentali e di francesi, ma anche con una buona presenza italiana. Sono arrivati a Debrecen con ogni mezzo, in auto e con la caravana, in moto, in treno (per la prima volta le ferrovie di cinque paesi tra i quali anche le italiane hanno concesso sconti) e persino in bicicletta. La partecipazione sarebbe stata ancora più grande se in maggio, periodo in cui sono avvenute le prime chiusure le iscrizioni, non avesse vagato sull'Europa la tremenda nube atomica di Chernobyl. Oltre alle assemblee della Federazione internazionale e delle commissioni sui problemi e le prospettive del camping, del caravanning e dei rally, il program-

ma è ricco di manifestazioni sportive e culturali, canti e danze popolari nel teatro allestito nel parco, operette, folclore, circo per i bambini, simultanee di scacchi, escursioni in pullman sulle celebri colline del Tokaj, nella grande «puzza» dell'Hortobagy, sulle rive selvagge del Tibisco, a nord verso i confini della Cecoslovacchia e dell'Unione Sovietica, in zone che sono tra le più suggestive e meno sfruttate turisticamente dell'Ungheria.

Un bollettino quotidiano in quattro lingue e radiocamping, pure in quattro lingue, informano ogni giorno i campeggiatori sui programmi che sugli avvenimenti internazionali. Tra le strutture realizzate per questo incontro internazionale particolare apprezzate dai partecipanti, le 60 docce no-stop ad acqua termale: una coniugazione tra camping e termalismo che pochi altri paesi hanno prospettive a questo settore turistico, un tocco interessante di quella «offensiva charme» della piccola Ungheria sta conducendo per ritagliarsi una fetta consistente nel turismo internazionale. E gli ungheresi hanno ben altre ragioni per essere orgogliosi di questo paese di 10 milioni di abitanti, senza mari e senza catene di alte montagne, ha attrezzato negli ultimi tempi 200 camping

di ottimo livello capaci di centomila persone. I prezzi sono molto contenuti, tra i 30 e i 100 fiorini, vale a dire tra le mille e le tremila lire al giorno (ma in certi camping, specialmente quelli privati, viene calcolato a parte il consumo di energia elettrica o l'accesso alle spiagge). La richiesta tuttavia è ancora superiore all'offerta e nei periodi di punta anche qui si verificano quelle carenze di servizi (per esempio di insufficienza di acqua calda) che i campeggiatori lamentano un po' in tutti i paesi europei.

Un gigantesco impianto, dotato di tutti i confort, costruito per ospitare il 47° incontro internazionale della Federazione ed ora a disposizione dei turisti

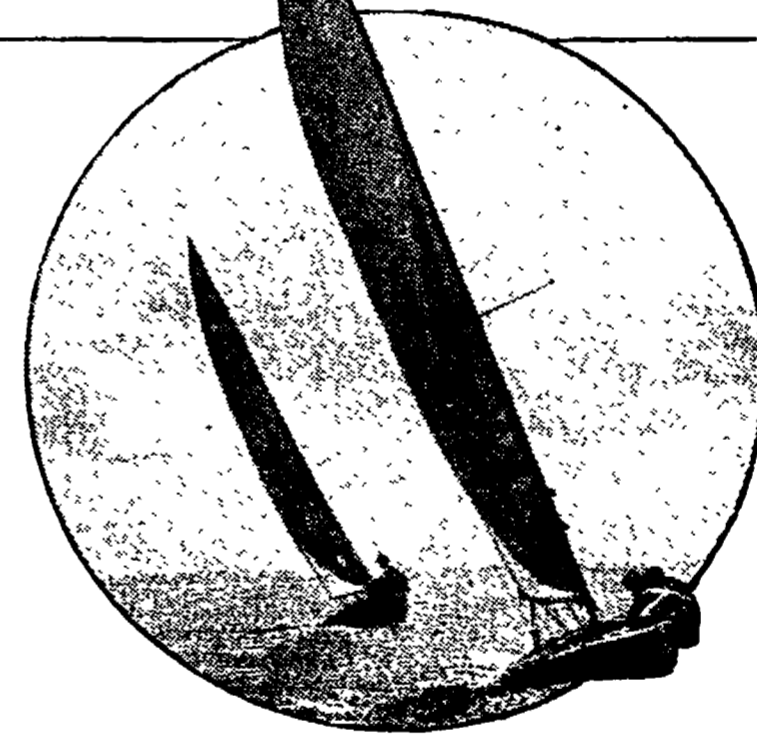


Una veduta del lago Balaton, in alto una gara di vela

Si può suddividere il camping ungherese in tre grandi zone geografiche. La prima è quella raggruppata attorno al lago Balaton e il camping è certamente il modo migliore per scoprire e conoscere il più grande lago dell'Europa continentale nei suoi 200 chilometri di lunghezza, le spiagge dolci e sabbiose della riva meridionale; quelle collinari e boschive della riva nord; il maestoso massiccio di origine vulcanica del Badacsony che domina il lago e la penisola di Tihany, la perla del Balaton. Più a nord le

acque termali di Heviz e di Tapolca, le foreste della Sümeg e, al confine con l'Austria, la incantevole Sopron. Un tramonto sul Balaton, sulle acque solcate da centinaia di vele, è uno degli spettacoli più belli che sia dato ammirare. Grandi investimenti hanno permesso di salvaguardare il lago dall'inquinamento e lo stanno riportando all'antica purezza. Ma questa è anche la zona turisticamente più sfruttata e per trovare posto nei camping, nel periodo di punta è meglio garantirsi con le pre-

notazioni. La seconda fascia è quella danubiana, dalla grande ansa che il fiume forma per scendere a sud, a Visegrad, gli giù attraverso Szentendre, la città degli artisti, a Budapest, a Kalocsa a Mohacs fino al confine jugoslavo, nel cuore delle tradizioni e del folclore ungherese. Qui sulle rive del Danubio, ad una ventina di chilometri dalla capitale, a Delegyhaza si trova anche il più grande camping naturista (o nudista, che dir si voglia) dell'Ungheria, capace di 5mila posti. La terza fascia è quella del Tibisco, ancora poco cono-



sciuta, la grande riserva turistica ungherese tra boschi selvaggi ed acque impetuose a fianco della immensa steppa («puzza») dell'Hortobagy popolata da mandrie di bufale, cavalli e dai miraggi della fata Morgana tra grandi parchi naturali dove sopravvive una fauna da tempo scomparsa nel resto d'Europa. E ovunque all'Est come all'Ovest, nei posti più impensati, fonti e bagni termali, la sola grande ricchezza sotterranea dell'Ungheria adagiata sopra un mare di acque calde.

Arturo Baroli

## Le notizie

□ In Italia 5 milioni di posti letto

Sono quasi 5 milioni i posti letto di cui dispone l'industria turistica ricettiva in Italia tra alberghi, campeggi, villaggi turistici, alloggi privati, ostelli per la gioventù. E quanto emerge dal secondo rapporto sul turismo presentato recentemente dal ministero Lagorio. Gli alberghi rappresentano da soli un terzo della capacità ricettiva complessiva con 1.617.000 posti letto ripartiti in circa 300.000 stanze per un totale di quasi 40.000 esercizi alberghieri. Da notare che mentre la crescita delle stanze e dei posti letto è stata costante nel comparto alberghiero, il numero degli esercizi è invece calato dai 41.697 del 1981 agli attuali 39.995. Passando ad analizzare la consistenza della ricettività alberghiera per regione il rapporto evidenzia ancora che la più alta capacità ricettiva è detenuta dall'Emilia-Romagna con 265.000 posti letto, seguita dal Trentino Alto Adige con 234.000 posti letto e, quindi, dal Veneto con 171.000 posti letto.

□ Ferrovie: meno viaggiatori stranieri

Le ferrovie continuano a perdere clienti tra i viaggiatori stranieri che vengono in Italia. Dal 1982 ad oggi questi sono, infatti, diminuiti da 31.824.000 a 31.444.000 nell'85 e di scorcio scorso, con un'incidenza sul totale del 73,30%. I turisti giunti via mare (2,1 per cento) superano di poco il milione e sono quelli che hanno fatto registrare rispetto all'84 il maggior incremento, «14» — osserva il rapporto — per un totale di 100.000 unità. Il settore a più utilizzatori, questo incremento corrisponde ad una modesta variazione assoluta. Per quanto riguarda il trasporto aereo fino al 1984 aveva fatto registrare un continuo incremento nel numero dei viaggiatori in arrivo in Italia mentre lo scorso anno ha subito una battuta d'arresto che si è tradotta in una diminuzione dello 0,4 per cento rispetto all'84.

□ Codice stradale per turisti in Gran Bretagna

Il ministero dei Trasporti britannico ha pubblicato un codice stradale espressamente indirizzato ai turisti stranieri in visita nel Regno Unito. «On the Road in Great Britain» (la circolazione in Gran Bretagna) è un opuscolo illustrato e tascabile che mira a facilitare la conoscenza della rete stradale britannica per i turisti stranieri. Si tratta di una pubblicazione gratuita e disponibile in francese, inglese, italiano, spagnolo e tedesco. Specialmente coloro che vengono in Gran Bretagna per la prima volta sono spesso confusi dalle norme e dal sistema di corollazioni diversi del nostro paese.

□ La nuova guida «Ristoranti in Italia»

Tremila esercizi catalogati per regione e città, corredati da numeri di telefono, fascia di prezzo, poche e sintetiche notizie caratterizzanti le specialità e il tipo di cucina. Il Touring Club Italiano presenta la nuova edizione di «Ristoranti in Italia», un prezioso vademecum per il turista che vuole andare alla scoperta della buona tavola al riparo da spiacevoli sorprese. Quattro le fasce di prezzo considerate: entro le 25 mila lire, tra le 25 mila e le 40 mila, tra le 40 mila e le 55 mila, oltre le cinquantacinquemila. «Ristoranti in Italia» è in vendita a 30 mila lire (20 mila per i Soci del TCI) negli uffici Touring di Milano, Torino, Roma e Bari, nonché in oltre mille uffici succursali in tutta Italia e nelle principali librerie.

□ Viaggi in gruppo con guida con il «Vagabondo» della VIM

I turisti che amano fare vacanze itineranti in Scandinavia, tra le Contee Britanniche oppure nel suggestivo Oriente, in America, in Messico o addirittura in Brasile possono consultare il nuovo opuscolo «Vagabondo» della «Visitando il Mondo» di Milano (tel. 02/54931). Le numerose combinazioni hanno il vantaggio di offrire a chi parte la costante presenza di un accompagnatore italiano, pratico dei luoghi, padrone della lingua, un vero specialista di viaggi, insomma.

si collocano i francesi (7,4 per cento del totale), gli americani (7,3 per cento), gli inglesi (6,5) e gli svizzeri (6,4). Ad una certa distanza chiude questa speciale classifica il turismo proveniente dai Paesi Bassi che copre poco più del tre per cento delle presenze estere complessive. Inoltre, va precisato che i turisti provenienti da altri paesi in genere sono stati nel 1984 circa il 18 per cento.

Un'altra curiosità riguarda il diverso grado di preferenza accordato dagli stranieri alle regioni centro-settentrionali ed al Mezzogiorno: la percentuale dei turisti tedeschi, ad esempio, che nel Centro-nord è del 45 sul totale delle presenze estere, scende al 33 nel Sud, mentre quella dei francesi, che nel Centro-nord è del sette scarso, arriva al 12,3 nel Mezzogiorno.

Infine, dai dati Istat risulta anche la durata media della permanenza in Italia del turista straniero, che è di cinque giorni. Le differenze sono però sensibili a seconda dei paesi di provenienza, perché il turista tedesco, ad esempio, in media si trattiene nel nostro paese per più di sette giorni, contro i sette giorni scarsi dei turisti che vengono dai Paesi Bassi. Un gradino al di sotto gli austriaci (poco più di sei giorni), gli svizzeri (5,6), gli inglesi (5,1), mentre contribuiscono molto ad abbassare la media i francesi (3,5 giorni), gli americani (2,5) e quelli che arrivano, in generale, da altri paesi (2,5 giorni).

**ROMA** — Chi sono e quanti sono gli stranieri che decidono di passare le vacanze nel nostro paese? Una risposta a questa domanda, più che mai attuale se si considerano le gravi conseguenze derivanti dal «forfait» dato quest'anno dai turisti americani in Italia, possono darla alcune statistiche elaborate dall'Istat. I dati — che riguardano gli arrivi e le presenze complessive, la percentuale di stranieri provenienti dai diversi paesi che viene da noi per turismo, la permanenza media — si riferiscono a due anni fa ma, anche se non aggiornatissimi, servono a dare un'idea della dimensione delle caratteristiche del fenomeno.

Nel 1984, innanzitutto — rileva l'Istat — i turisti esteri sono stati circa 9 milioni 300mila, cioè il 35 per cento del totale degli arrivi sull'intero territorio nazionale, di cui poco più di 17 milioni nelle regioni centro-settentrionali ed appena due milioni 200mila circa nel Sud. Quanto alle presenze, sono state 95 milioni 144mila (28,6 per cento del totale), di cui 82 milioni 635mila nel Centro-nord e 12 milioni 509mila nel Mezzogiorno.

L'area territoriale con la maggior percentuale di arrivi e di presenze estere è la provincia di Bolzano (73 e 74 per cento del totale rispettivamente), segue il Veneto (il 51 per cento degli arrivi nella regione risulta di provenienza estera, mentre le presenze straniere corrispondono al 44 per cento del totale). La Calabria, invece, è la regione

# A chi piace l'Italia? Di certo ai tedeschi e meno agli olandesi

La provincia più apprezzata è Bolzano I francesi si spingono di più al Sud

meno apprezzata dalla clientela turistica estera: dalle statistiche si rileva infatti che solo il sette per cento circa degli arrivi e delle presenze calabresi è di provenienza straniera.

L'Istat fornisce poi «lumi» sulla nazionalità degli stranieri che passano le vacanze nel nostro paese: in massima parte, il 43,5 per cento, le presenze estere sono tedesche, contro un 7,5 per cento che proviene dall'Austria (notevole, soprattutto, il flusso turistico austriaco in Friuli-Venezia Giulia, che nell'84 ha rappresentato il 39 per cento delle presenze estere). Su livelli di poco inferiori



Due turisti mentre si rinfrescano alla Fontana di Trevi